

# **“Responsabilità nella Conservazione del costruito storico”**

Convegno nel ventennale della fondazione dell'ARCo

*A cura di Maria Grazia Filetici con la collaborazione  
di Didier Repellin e Françoise Laurent*

## **ABSTRACT DEGLI INTERVENTI**

Giorgio Croci - Alberto Viskovic

### ***Il difficile compromesso tra Conservazione e Sicurezza***

Il tema riguarda la ricerca di un ragionevole compromesso tra due esigenze che spesso (ma fortunatamente non sempre) sono in contrasto tra loro: il rispetto del valore storico del bene e la filosofia del minimo intervento da un lato e la necessità di rendere le opere sicure, specie per quanto riguarda i terremoti, dall'altro.

Dopo un inquadramento generale del problema si farà riferimento ad alcuni casi specifici quali gli interventi di protezione sismica nella Basilica di Santa Irene (Istanbul) e nella Cattedrale di Strasburgo, e gli interventi che hanno consentito la messa in sicurezza della Torre di Pisa.

Mario Manieri Elia - Francesco Cellini

### ***Il senso nel Recupero dell'architettura***

Il nostro comune attaccamento alla materialità del 'passato' assume due diversi atteggiamenti: un primo è di tipo oggettivo e oggettuale, e si polarizza sulla conservazione dei significati ma, soprattutto, dei *significanti*; un secondo ha, invece, carattere soggettivo e relazionale e scaturisce dall'interlocuzione che gli oggetti e l'ambiente della nostra vita sono venuti a far parte del nostro vissuto privato e sociale, riguardando, invece, il senso delle cose e la loro evoluzione interattiva. Oggi, con l'invadenza del modello antropologico dell'urgenza, abbiamo subito lo sradicamento dal *topos* e viviamo una forma di *deteritorializzazione* che non lascia molto spazio a tale tipo di attaccamento responsabile e profondo; con il rischio di ridurci alla semplice correttezza dei metodi per la conservazione. Quando ciò che occorre è soprattutto coinvolgere la *ragione critica*, la sola in grado di spostare la nostra attenzione sui veri valori che attengono *al senso e al progetto*. Oggi studiamo e difendiamo la storicità del territorio non solo urbano, come integrazione dinamica di tracce dotate di senso. Tracce che divengono motore del progetto più con le domande che ci pongono, che con ciò che affermano. Ricordando che la saturazione di significati comporta una ipertrofia semantica che non può stimolare il pensiero progettuale.

Paolo Marconi

### ***La responsabilità istituzionale nella scelta del programma d'uso e della cosiddetta "valorizzazione"***

Anch'io mi preoccupo della preparazione culturale di chi operi nel restauro, configurando la necessità di provvedere alla creazione di una nuova figura di laureato cui affidare gli interventi conservativi sull'edificato storico. Oggi le Scuole medie e le Facoltà di Architettura non sono in grado di offrire la base culturale necessaria per una buona filologia del costruito storico come lo erano fino a circa vent'anni fa, grazie ad un'opportuna integrazione tra Ingegneri ed Architetti degni di questo nome. Il declino dell'Università come descritto da C. Ginsburg sul CORRIERE DELLA SERA del 10 ottobre 2010 non può non sollecitare una nuova formula didattica capace di fornire elementi tecnici ed umanistici capaci di uscire dalla banalità del "conservazionismo" onde provvedere al Restauro nel senso logico dei termini, guardando alla ecosostenibilità in quanto principale caratteristica dell'operare edilizio. E ciò tenendo conto della tradizione culturale dell'edilizia, sconsideratamente derisa dagli avanguardismi tecnici e linguistici succedutisi negli ultimi cent'anni.

Ruggero Martines

***Valorizzazione del Patrimonio o Patrimonio in “Valore”***

Sono oramai molti anni che il mondo dei beni culturali si misura con il mondo dell'economia.

La scarsità delle risorse destinate, la appannata memoria dei principi della costituzione sui doveri civili della conservazione del patrimonio, il conseguente minor interesse della società civile hanno causato un ingresso sempre più significativo del mondo dell'economia nel co-governo di un settore tradizionalmente riservato al mondo scientifico e della ricerca.

Da ultimo un sano principio: quello della “valorizzazione” apre le porte del patrimonio ad esperimenti talvolta densi di rischio potenziale.

Il processo si articola su due fronti, quello di un progressivo disimpegno del potere pubblico che dimentica i valori identitari dei quali è pur sempre custode, per sperimentare le strade della privatizzazione, e, su di un altro versante, quello che pone sul medesimo piano le esigenze della conservazione con quelle della creazione di un valore economico.

È importante analizzare le fattispecie. Monitorare i processi, e senza demonizzare il presente, valutare i rischi per ipotizzare una futura strada maestra.

Antonino Gallo Curcio

***Quale preparazione culturale è prevista per chi opera nel restauro?***

Volendo limitare la questione ai laureati, ovvero a chi assume il compito di studiare l'edificio storico per poi progettare il più opportuno intervento di restauro, compreso il consolidamento, parte essenziale per la stabilità dell'opera architettonica da tramandare ai posteri, ci dobbiamo porre questa sconcertante domanda: i Corsi di studio attuali per la formazione culturale dei futuri restauratori dell'Architettura – architetti o ingegneri che siano – sono da considerarsi adeguati?

Un'analisi spietata dei contenuti dei vari Corsi di Laurea e delle materie d'insegnamento ci porta a scoraggianti valutazioni. Si sottolinea la necessità di provvedere alla creazione di una nuova figura di laureato, specificamente acculturato sulla salvaguardia dell'architettura storica, a cui affidare, per Legge, in esclusiva l'attività professionale nel campo degli interventi conservativi sull'edificato storico.

Fabrizio Vescovo

***Salvaguardia e Accessibilità nei beni culturali***

Occorre evidenziare che non esistono elementi aprioristici, di incompatibilità tra la salvaguardia degli immobili vincolati ed il loro adeguamento alla normativa per una fruizione generalizzata degli spazi. Tale affermazione è essenziale per abbattere alcuni negativi e persistenti “stereotipi culturali” e per individuare un nuovo e irrinunciabile punto di vista, peraltro ricordato con i contenuti del Codice dei Beni Culturali, da cui far discendere le complesse operazioni per la salvaguardia e valorizzazione ed il conseguente “progetto di restauro”. Esso perciò deve anche essere finalizzato a consentire una agevole “visitabilità” del bene vincolato da parte di una “utenza ampliata”, comprese le persone con disabilità.

Tale aspetto è senza dubbio uno dei più determinanti dal punto di vista della vivibilità degli spazi costruiti e quindi costituisce una essenziale caratteristica qualitativa dell'immobile e delle sue attrezzature.

Maria Margarita Segarra Lagunes

***Etica del progetto di restauro. Riflessioni ed esperienze***

Quali sono i doveri che, come architetti militanti nella conservazione e il recupero del patrimonio storico-architettonico e archeologico, siamo oggi chiamati a osservare?

Sembrerebbe infatti, guardandosi attorno, che venga meno, sempre di più, l'impegno etico, civile e intellettuale in buona parte degli interventi attuati su edifici a cui è stato riconosciuto un valore degno di essere conservato. Quell'impegno richiamato da John Ruskin nella celebre Sesta Lampada dell'Architettura, nella quale invitava gli architetti del tempo a progettare edifici meritevoli di essere trasmessi al futuro e raccomandava vivamente di non sconvolgere quegli edifici ereditati dal passato i quali, anche se segnati dagli effetti del tempo, si erano guadagnati a pieno titolo un ruolo indiscusso tra gli uomini.

Al contrario, quel che sembra di cogliere oggi da una realtà diffusa, e non solo in Italia, è invece la fretolosità con cui tali interventi vengono portati a compimento, l'assenza di serietà nel maturare le scelte che trasformeranno quel

legato prezioso, nonché la scarsa qualità di tante proposte, delle soluzioni e delle realizzazioni compiute sugli edifici del passato. Degrado, abbandono, incuria in primo luogo. Assenza totale di programmi di manutenzione periodica su edifici restaurati. Cantieri mai finiti, che si degradano prima ancora che gli edifici siano entrati in funzione. Scavi rimasti interrotti senza che si intravedano, nemmeno lontanamente, soluzioni che rendano comprensibili i manufatti portati alla luce a un pubblico che, ahimè, è sempre meno preparato a comprenderli e ad apprezzarli. Per non parlare di episodi come il vandalismo e la negligenza a cui vengono sottoposti siti archeologici che hanno perduto, negli ultimi cento anni, affreschi, mosaici, rivestimenti per la totale indifferenza degli Enti preposti alla loro tutela. A ciò, si aggiungano le imprese, che vincono le gare sulla base del fatturato e mai tenendo conto di un'effettiva valutazione critica dei lavori realizzati e del loro risultato a lunga scadenza. Oppure, per aggiungere ancora un altro elemento alla vista di tutti, le scelte, improponibili da chiunque si sia soffermato a riflettere sugli effetti di tecniche e materiali che da anni sono stati riconosciuti come nocivi, che, persino nell'ambito del Ministero dei Beni Culturali, continuano a essere riproposte. La relazione intende soffermarsi su alcuni di questi aspetti che hanno inquinato in maniera forse irreversibile la sfera disciplinare e su cui, oggi, appare indispensabile, se vogliamo continuare a parlare di edifici storici, intraprendere una seria battaglia culturale, tenendo come base la responsabilità civile e sociale delle nostre azioni e come obiettivo primario il progresso nella conoscenza che implica, di per sé, completa assunzione di responsabilità.

Caterina F. Carocci - Cesare Tocci

***Costruire il moderno, conservare l'antico: Giuseppe Damiani Almeyda - Antonino Giuffrè***

Quando, nella seconda metà dell'Ottocento, si attua il passaggio dall'*antica arte del costruire* alla moderna *scienza delle costruzioni*, il fare architettura compendia ancora, in una stessa sintetica operazione progettuale, problemi anche molto diversificati tra loro: strutturali, formali, funzionali, economici. Figura paradigmatica di quel contesto culturale, l'architetto ingegnere Giuseppe Damiani Almeyda, offre, nella progettazione del nuovo e nel restauro dell'esistente, magistrali esempi di un simile approccio che costituisce un monito per la nostra cultura, sempre più frammentaria e dispersa in mille rivoli specialistici.

A più di un secolo di distanza, la globalità di quell'approccio è recuperata dalla lezione metodologica di Antonino Giuffrè la cui riflessione sul tema dell'architettura e della città storiche istituisce una correlazione rigorosa tra la responsabilità nell'architettura, nella accezione generale di capacità di dare risposta ai problemi che la realtà sollecita, e una concezione unitaria del sapere che, pur senza rinunciare agli indiscutibili vantaggi della odierna specializzazione settoriale, sia volta, piuttosto che rincorrere affannosamente il dettaglio, a non perdere di vista l'insieme.

Sergio Lagomarsino – Carlo Baggio

***La nuova normativa sismica è buona per il restauro?***

I recenti atti normativi, in particolare la circolare Circolare 2 febbraio 2009, n. 617 «*Istruzioni per l'applicazione delle Nuove norme tecniche per le costruzioni*» e le «*Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni*», nel normare o comunque indirizzare i progetti di restauro strutturale degli edifici storici, insieme ad un apparato legislativo sui lavori pubblici non sempre adattabile ai cantieri di restauro, vincolano progettisti ed amministrazioni. Nell'intervento Baggio proporrà alcuni temi di dibattito a Lagomarsino nell'intento di comprendere se l'aspetto innovativo delle norme possa correggere positivamente la progettazione corrente o vincolare negativamente gli interventi.

Giovanni Calabresi - Salvatore D'Agostino

***La responsabilità dell'ingegneria nella conservazione dei beni culturali***

Tanto la riparazione dei danni di un edificio storico, di un monumento o di un rudere archeologico, prodotti da variazioni d'uso, deficienze strutturali, usura del tempo o cedimenti di fondazione, quanto la necessità di aumentare il grado di sicurezza per nuove esigenze normative, anche rispetto ad eventi sismici, costituiscono un problema culturale piuttosto che tecnico.

Infatti, le soluzioni ora disponibili per ogni tipo di consolidamento sono molteplici ed efficienti, ma tendono in maggiore o minor misura a modificare l'originale concezione statica delle antiche strutture o le caratteristiche fisiche dei materiali, obliterando parzialmente o cancellando la testimonianza storica offerta dall'opera che si vuole conservare. Ci si propone di esaminare brevemente le responsabilità di un ingegnere che intervenendo sul costruito storico voglia conservarlo anche negli aspetti materiali e sostanziali, non soltanto formali.

Maria Letizia Conforto

***Haiti, History National Park. Vulnerabilità e sicurezza dei monumenti della libertà nel rispetto della concezione strutturale***

Il Parco Nazionale di Haiti contiene le fortificazioni costruite da popolo Haitiano in difesa della libertà conquistata, e la reggia in stato di rudere del re dello stato libero. Questi monumenti costruiti in opera edilizia sulle montagne e abbandonati dall'inizio del secolo XIX, sono stati negli anni '80 del secolo scorso iscritti dall'UNESCO nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità. I restauri, eseguiti con tecniche diverse, hanno reagito in modo diverso alle sollecitazioni del recente terremoto, aprendo un dibattito sulla responsabilità delle scelte generali di pianificazione, sulla qualità delle opere moderne da affiancare alle strutture storiche, sulla opportunità di nuove destinazioni d'uso e sulla necessità di estendere la conservazione dall'architettura alla conservazione delle infrastrutture territoriali progettate e realizzate a supporto del costruito, in uso nei primi anni dell'800, e poi abbandonate compromettendo la stabilità delle strutture edilizie e l'equilibrio geologico del territorio.

Francesco Doglioni

***Responsabilità verso l'edificio del progetto e dell'opera di restauro***

Intendo trattare, con brevi riferimenti a casi, la questione del ruolo di "difensore" dell'edificio di cui è investito il progettista e direttore dell'opera di restauro, e di come concretamente questo ruolo può essere svolto cercando di contemperarlo con le altre esigenze, esterne all'edificio, che costituiscono al tempo stesso obiettivi e condizioni del progetto (riutilizzo, sicurezza, rinnovo...). Naturalmente questo ci spinge a interrogarci su quali siano i caratteri e significati che riteniamo irrinunciabili perché l'edificio continui ad esprimere quello che può esprimere, ai metodi per ricercarli, valutarli, acquisirli nel progetto e salvaguardarli nel cantiere.

Giuseppe Carluccio

***Il restauro della Torre di Pisa: quando il cantiere convive con la fruizione del monumento***

Talvolta il cantiere di restauro deve tener conto di problematiche esterne che possono condizionare pesantemente la corretta conduzione del restauro o impedire la fruizione del Monumento per un periodo molto lungo. È il caso del restauro delle superfici della Torre di Pisa, in cui la realizzazione di un ponteggio "tradizionale" avrebbe impedito per tutta la durata del cantiere la visione della Torre, con gravi ripercussioni sulla economia della città. Nell'intervento vengono trattate le problematiche inerenti le responsabilità del progettista e dei soggetti coinvolti nelle soluzioni adottate per il cantiere e viene illustrata la soluzione tecnica di ponteggio a sbalzo utilizzata, con l'uso di materiali leggeri d'avanguardia, nel rispetto delle esigenze degli operatori del restauro.

Michele Zampilli

***Ricostruzione e riuso del centro storico di Tussillo (AQ): un'esperienza didattica delle facoltà di Architettura di Siracusa e Roma Tre***

L'intervento presenta i risultati del seminario didattico, e del successivo laboratorio di restauro, svolti nella primavera 2010 dagli studenti del Laboratorio di Restauro della Facoltà di Architettura di Siracusa e del Laboratorio di Restauro Urbano della Facoltà di Architettura di Roma Tre. Il piccolo centro di Tussillo, a pochi chilometri dall'Aquila, già peraltro largamente disabitato, è stato fortemente danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009. L'obiettivo dei laboratori è stato quello di proporre, partendo da un accurato rilevamento in situ dei caratteri costruttivi ed architettonici e dal censimento dei danni e delle loro cause, un'ipotesi di ricostruzione e riuso compatibile ed in continuità con la storia costruttiva locale.

Giovanni Manieri Elia

***Restauro, metodo e normativa: i rischi della deresponsabilizzazione***

Molte sono le distorsioni causate da quegli atteggiamenti che, di fatto, deresponsabilizzano gli operatori nelle scelte progettuali ed operative. Ci si riferisce, per esempio, a quella produzione smisurata di leggi e regolamenti che limitano e "guidano" la progettazione costituendo, talvolta, l'alibi per interventi inaccettabili da un punto di vista della conservazione, mentre la possibilità di deroghe, spesso previste per gli edifici storici nelle stesse normative, non vengono prese in considerazione in quanto implicano maggiori responsabilità per il progettista.

Altro rischio, inquadrabile in questo atteggiamento, è quello di sovrabbondare nei consolidamenti eseguendo magari opere inutili e dunque dannose, per diminuire le responsabilità del progettista strutturale. O applicare programmi di calcolo molto sofisticati su murature storiche per avere un preteso "avvallo quantitativo" di scelte progettuali. Al contrario, scegliere di non intervenire con consolidamenti in quanto ritenuti non necessari porta ad aggravare le responsabilità del progettista. Anche il non scostarsi dalla pratica corrente, proponendo soluzioni ed interventi standardizzati, riduce i livelli di responsabilità e allontana dal corretto metodo che dovrebbe prevedere, per gli interventi su edifici storici, una valutazione "del caso per caso", posta a fondamento delle proprie scelte. Soluzioni magari ingegnose e brillanti ma inusuali implicano maggiori responsabilità per il progettista nonché molte più difficoltà nel superare il vaglio degli Organi di Controllo più abituati ad approvare opere di pratica diffusa, magari inadeguate e dannose come cordoli o cappe in cemento armato. La scelta di demolire e ricostruire o, al contrario, fermarsi alla pura conservazione, evitando quelle trasformazioni compatibili che garantiscano l'uso e dunque la reale conservazione, sono entrambi atteggiamenti che possono essere dettati dal desiderio di sfuggire da responsabilità. Saranno illustrati esempi concreti come quello della torre campanaria di Nocera Umbra.

Giovanni Cangi

***Modellazione strutturale e valutazione speditiva della sicurezza negli interventi di riparazione e ricostruzione post-sismica sull'edilizia storica minore***

L'intervento si collega al tema che lo stesso autore ha trattato nell'ambito dell'ultimo convegno ARCo svoltosi a Mantova nel 2006, relativo all'analisi strutturale dell'edilizia storica attraverso un approccio intuitivo del fenomeno e ad una lettura critica degli effetti prodotti dal sisma alla scala locale e globale. Le esperienze maturate in seguito al terremoto dell'Abruzzo e l'entrata in vigore delle nuove NTC, hanno segnato un punto a favore di questo tipo di analisi che privilegia l'osservazione del reale comportamento delle strutture in muratura esistenti. Tuttavia i limiti delle nuove norme emergono con evidenza nelle complesse procedure di calcolo, molto apprezzate dalle case di software, ma che nulla aggiungono in termini di sicurezza rispetto ad un'analisi che potrebbe essere più semplice e speditiva. Sulla base di queste premesse verranno forniti elementi utili per una lettura del comportamento sismico globale e per una modellazione che tenga conto della configurazione d'insieme, della qualità dei materiali e delle caratteristiche degli elementi costruttivi, oltre che del quadro fessurativo e di quant'altro raccolto in fase di rilievo.

Luca Maggi

***Ruolo e responsabilità degli organi di tutela nella ricostruzione post sismica dei monumenti e dei tessuti storici: l'esperienza in corso all'Aquila e nell'aquilano***

Le ferite inferte dal terremoto alla città dell'Aquila e ai piccoli centri storici del suo territorio impongono oggi una approfondita riflessione sui criteri e le modalità di intervento da mettere in atto nella fase di ricostruzione; in questo ambito si instaura uno stretto legame tra tematiche di intervento e esigenze della tutela in un contesto reale che fornisce la più ampia casistica di problematiche e occasioni progettuali.

In questo quadro, la memoria si incentra sulla illustrazione delle attività in corso presso Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Abruzzo, avviate a partire dalla fine della fase di emergenza sismica.

In particolare, si espongono – attraverso la presentazione di alcuni casi emblematici - i criteri di base adottati nella tutela in riferimento sia alle scelte culturali che alle possibilità finanziarie fino ad oggi disponibili.